

ROCCHE IN AMBRA DEL PERIODO IMPERIALE ROMANO

Jerzy WIELOWIEJSKY

Tra i numerosi oggetti di importazione romani, che furono scoperti a nord del *limes* nei luoghi di rinvenimento delle culture locali, ve ne sono anche alcuni la cui funzione non sempre fu riconosciuta in maniera appropriata, tanto che compaiono nella letteratura con nomi diversi, spesso erronei.

Sin dal secolo scorso si scopersero tanto nell'ambito del mondo antico quanto anche nei territori dell'Europa centrale e orientale - per lo più in tombe femminili con ricco corredo - oggetti oblungi, generalmente slanciati, lunghi da circa 10 cm fino a 20 cm e anche più, di corno, avorio, bronzo, ferro, argento o legno. Spesso hanno accostati elementi di ambra, vetro o metalli preziosi (Fig. 1).

La maggior parte degli esemplari furono scoperti nelle tombe delle necropoli romane di Aquileia. Nella maggior parte dei casi, dei segmenti di forma cilindrica o rotonda sono accostati su un'asticella di metallo. La parte superiore e quella inferiore solitamente si concludono con elementi più ampi e piatti.

Per molto tempo rimase dubbio l'utilizzo di tali oggetti. In rapporto alla loro forma e al loro aspetto esteriore furono spesso indicati come scettri. Tale nome è ora usato solo da alcuni autori.

Il benemerito ricercatore di Aquileia E. v. Ritter riteneva, data la presenza di questi oggetti solo nelle tombe femminili e supponendo che il profumo aromatico potesse essere adoperato durante il rogo, che questi "Räucherstäbe" o bastoncini per le fumigazioni fossero predisposti per scopi

gati alla cerimonia funebre; essi sarebbero dovuti essere in collegamento con credenze apotropiche¹. Alla fine del XIX secolo comparve anche un'altra interpretazione di tali oggetti come rocche², che fu diffusa dal Forrer nel *Reallexikon*². D'altro canto la somiglianza con lo *scipio* (= bastone del comandante) - che era adottato dai consoli e dagli imperatori romani come simbolo del loro potere - portò alcuni autori a indicare tali oggetti come "scettri"³. Ultimamente è apparsa perfino la denominazione "manico di ventaglio"⁴.

W. Haberey avviò una svolta nella ricerca. Egli indicò correttamente come rocca l'asticella metallica con più segmenti rinvenuta nella tomba femminile del IV sec. di Dorweiler, analoga ad un esemplare simile da Bingen⁵. P. La Baume ripeté questa interpretazione⁶, ma senza comportarsi poi di conseguenza, poiché lo stesso autore in seguito indicò altri analoghi oggetti o come "bastoncini per cosmetici" o come "scettri"⁷.

Si può osservare il sistema di costruzione delle rocche-fusi sull'esempio dell'esemplare ben conservato da Lubowidz (Luggewiese) (Fig. 2). Esso fu rinvenuto nel 1934 a Luggewiese (ora Lubowidz nella Pomerania occidentale - Polonia) in una tomba femminile con ricco corredo del II sec. d. C. insieme con due fibule e perle di vetro. Questa rocca era conservata nel museo di Stettino (n. d'inv. PS 1926a). Insieme con gli altri monumenti archeologici fu evacuata alla fine della seconda guerra mondiale a Strassund e là è rimasta nel locale museo di storia della cultura. Que-

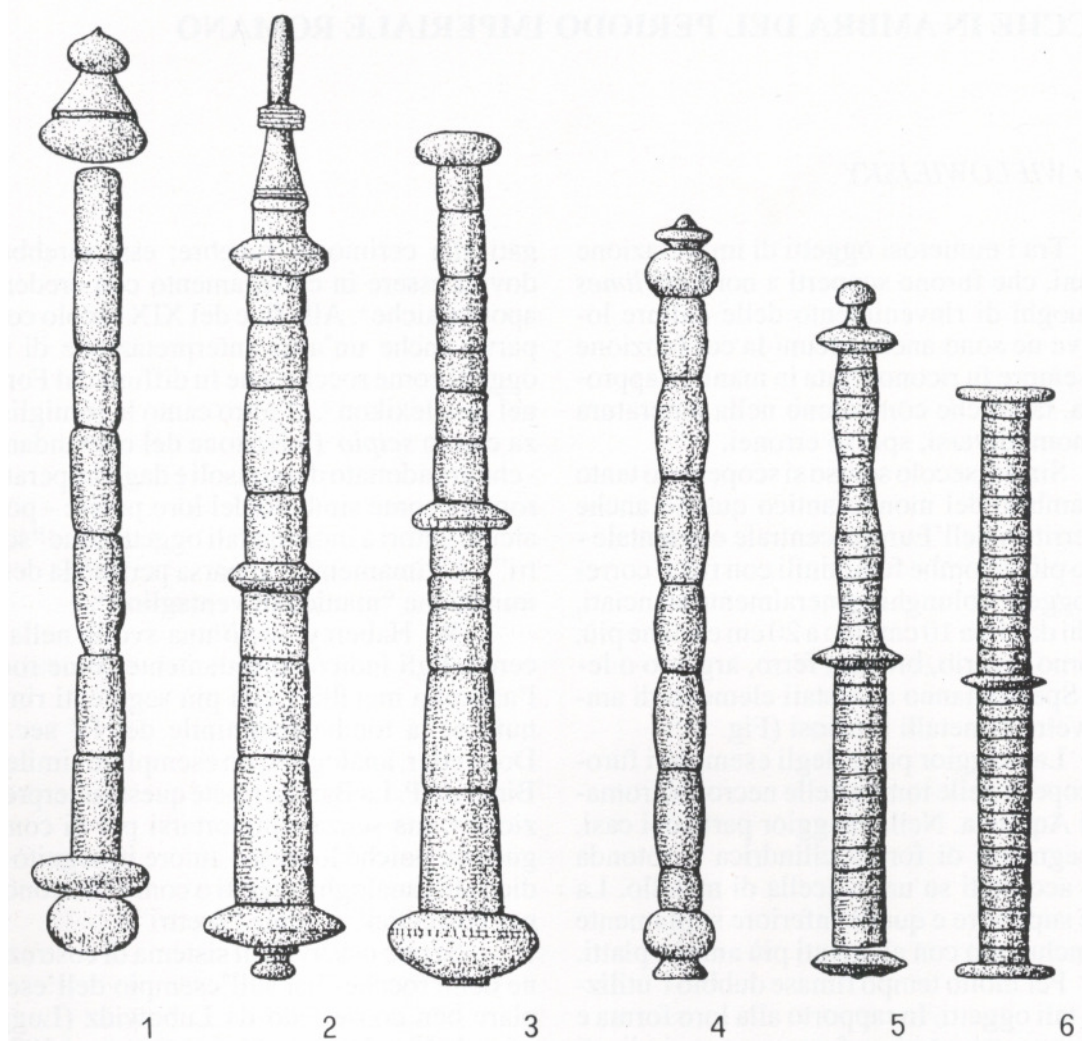


Figura I. Rocche di ambra: 1. Kowanówko, Voivodato di Poznàn, Polonia; 2-3. Sopron (Odenburg), Ungheria; 4. Aquileia, Italia; 5-6. Colonia, Germania; (da PIRLING R., Fig. 3).

sto utensile molto ben conservato merita una più precisa descrizione. Esso è composto da sette segmenti tubolari di ambra lavorata di color marrone, che sono infilati su un baston-

cino di bronzo; essi ruotano completamente. La terminazione superiore a forma di fungo è alta 3,8 cm e nella curvatura superiore è larga 6 mm e alta 4. La sottostante parte cilindrica,

alta cm 3,4, ha un diametro al centro di cm 1,4 e presenta terminazioni leggermente più strette, del diametro di mm 1,3. Le parti rimanenti furono trattate allo stesso modo. La terminazione inferiore, alta cm 3,5, è assai simile a quella superiore. Al di sotto il perno di bronzo sporge fuori. La lunghezza totale è di cm 22,7 e il tutto pesa 52 grammi⁸.

H. Jankuhn ha posto in discussione l'interpretazione diffusa come simbolo di dominio, ma senza indicare una specifica funzione dell'oggetto⁹. Questa osservazione critica tuttavia è sfuggita all'attenzione degli specialisti dell'ambra.

Una rivoluzione simile nell'interpretazione ha causato l'articolo di R. Pirling apparso nell'anno 1976¹⁰. L'autrice ha condotto studi paragonabili a questi su un interessante oggetto di forma allungata proveniente da scavo, formato da segmenti di agata su un bastoncino metallico. Ella rinvenne un'analogia con il manico di bronzo di uno sconosciuto oggetto da Metz, dove è visibile la raffigurazione della mano sinistra di una donna con conocchia. L'autrice ha fatto presente che i fusi, insieme con le fusaiole, nelle credenze degli antichi Greci erano attribuiti delle tre dee, le Moire, che presso i Romani sono note con il nome di Parche. Queste torcevano il filo della vita dell'uomo e ne determinavano la sua durata. Cloto teneva il fuso, Lachesis traeva il filo e Atropos lo strappava al momento della morte. La prima era sempre presentata con la conocchia o il fuso (Fig. 3). Il dare alle signore defunte la conocchia era un frutto della credenza nelle Parche, specialmente in Cloto¹¹.

L'articolo oltre modo innovativo di R. Pirling - che ha anche raggruppato i rinvenimenti di ambra - è purtroppo sfuggito alla maggior parte dei ricercatori che si interessano di ambra. Tuttavia esso fu preso in consi-

derazione nella prima monografia sulla via dell'ambra¹².

Negli anni 1973 e 1974 si rinvennero in tre tombe femminili di Gronowo (Voivodato di Koszalin nella Polonia settentrionale) oggetti di forma allungata formati da segmenti di legno e perle di ambra, che erano uniti assieme con tubetti cilindrici di lamina bronzea. Lo scavatore li ha indicati con il nome di "bigodini per capelli" cilindrici¹³.

Nell'anno 1975 fu scoperta a Lésno (Voivodato di Bygdoszcz nella Pomerania orientale - Polonia) una tomba femminile con un corredo particolarmente ricco. Presso la testa si trovavano due dischetti di vetro semiconvessi. La loro posizione indica chiaramente che essi erano uniti con un manico verosimilmente di legno. Li si indicò come fuso o scetro¹⁴. Ora possiamo supporre che abbiamo a che fare con una conocchia.

Altre conocchie - che furono interpretate come decorazione per il capo - sono state rinvenute a Kolozab, Voivodato di Ciechanow nella Polonia settentrionale¹⁵.

Una nuovissima scoperta nel 1992 a Nowy Lowicz, nel Voivodato di Koszalin nella Pomerania occidentale, ha fornito l'esemplare più prezioso, unico finora nel suo genere. Sul fondo dell'inumazione n. 9 giaceva un oggetto atipico, che con la più alta verosimiglianza era una conocchia. Sono conservati solo resti del manico di legno e due terminazioni discoidali: una di vetro e l'altra di ambra. Il perno era in forma di tubicino di bronzo, decorato. La terminazione di forma conica ha un diametro di 2,5 cm ed era alta 1 cm. Anche la terminazione conica di ambra ha il diametro di 2,5 cm ed è alta 0,7 cm. Entrambe le due terminazioni erano fissate con ribattini al perno. La lunghezza totale dell'oggetto era di cm 22,5 (Fig. 4)¹⁶.

L'analisi paleobotanica ha dimostrato

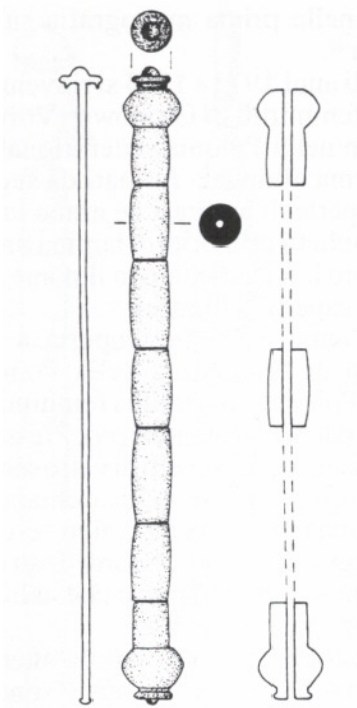


Figura 2. Rocche di ambra da Lubowidz, Voivodato di Koszalin, Polonia (Dis. K. Hahtda).

che il perno con la più alta verosimiglianza fu fabbricato con ciliegio della steppa (*Prunus fruticosa*), pruno (*Prunus domestica?*) o prugnolo (*Prunus spinosa*)¹⁷. La tomba è datata nella fase B2/C1 (II-III sec. d. C.).

La conocchia di Nowy Lowicz fu verosimilmente prodotta sul luogo con l'uso di vetro di importazione e imitazione degli esemplari romani in ambra¹⁸.

Lo stato attuale della ricerca consente di distinguere tra le conocchie tre diversi tipi:

1) Arnesi a forma di paletta distinti in due parti con ampia terminazione superiore; vi appartengono gli esemplari della Slovenia¹⁹.

2) Conocchie a forma di croce formati da più segmenti di uguale lunghezza e due più lunghi alle estremità del filo metallico; vi appartengono gli esemplari dalla Polonia e anche da altri territori.

3) Conocchie a forma di croce con un ampio terzo elemento al centro. La sua funzione consisteva nel fatto che la parte inferiore tenuta in mano era ben distinta da quella superiore per il filato.

Il primo tipo era adatto per la filatura di fibre alquanto lunghe come lino, mentre gli arnesi del secondo e del terzo tipo furono impiegati piuttosto per i filati di lana. Esemplari di questo tipo sono fabbricati in maniera par-

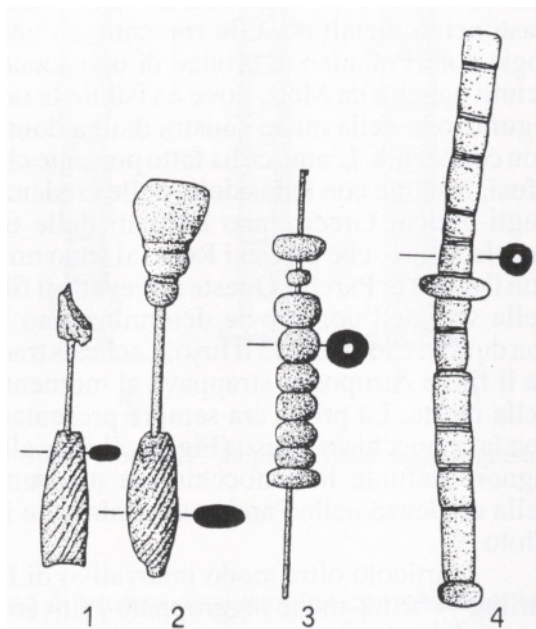


Figura 3. Rocche di ambra dalla Slovenia: 1-2. Tipo tardo; 3-4. Tipo a croce (da BERTONCELJ, KUCAR 1979, "Arheoloski vestnik" 30, Tav. 4).

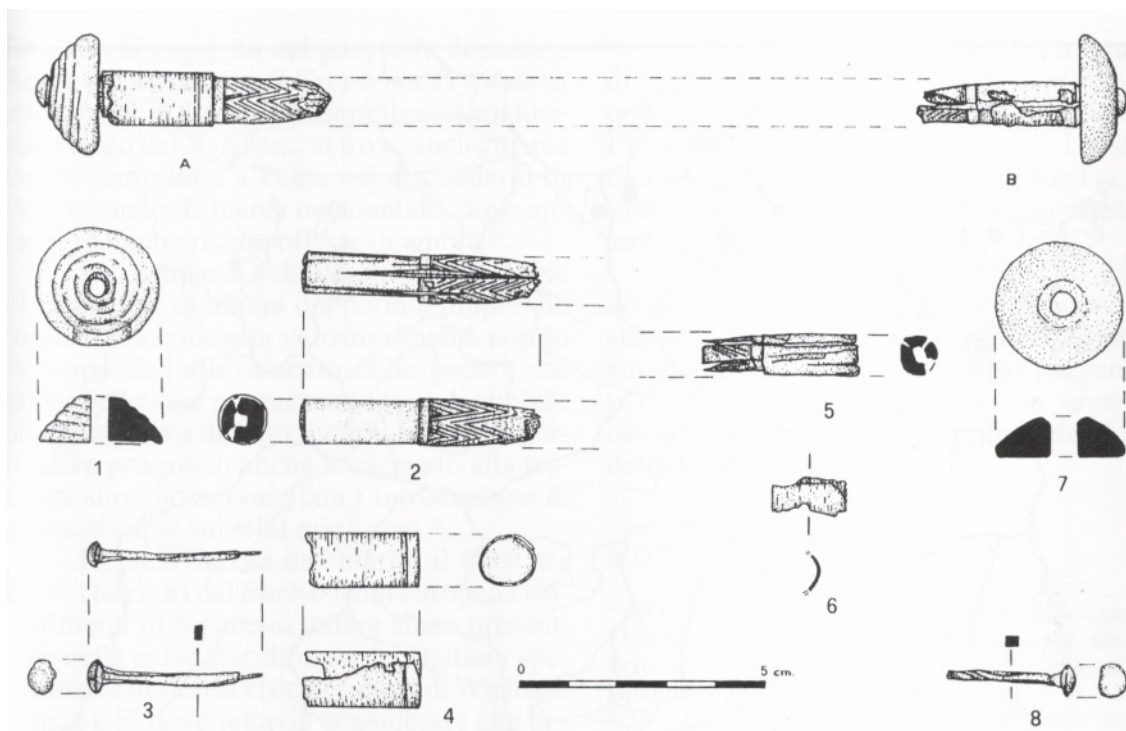


Figura 4. Rocche da Nowy Lowicz, Voivodato di Koszalin, Polonia. A, 1-4: la parte con il disco di vetro; B, 5-8: la parte con il disco di ambra (Dis. K. Hahuta).

ticolarmente accurata e presentano un bell'aspetto; i segmenti esterni consistono spesso di pietre semipreziose: ad es. un grande segmento trasversale da Aquileia è in topazio²⁰.

Dalla Renania sono note sette conocchie di agata, la più bella delle quali, formata da segmenti uniti con ribattini, si rinvenne nella necropoli di Krefeld-Gellep²¹. Finora il più grande esemplare di ambra è venuto alla luce nella necropoli su altura di Esch in Olanda²².

Se si paragonano le conocchie romane con quelle greche, più antiche, si possono notare tanto analogie quanto differenze. La medesima funzione produsse la stessa forma slanciata. Per lo più diversi erano il materiale e an

che il modo di lavorazione. Se nel mondo greco erano per lo più usati osso, corno, avorio e argento, i Romani impiegarono nel periodo imperiale soprattutto i segmenti di bronzo su un filo bronzeo. La predilezione per l'ambra dipendeva dai seguenti fattori:

- 1) proprietà elettrostatiche del minerale;
- 2) grande forza di attrazione e valore effettivo dell'ambra esotica;
- 3) facilità della lavorazione al tornio.

Gli oggetti miniaturistici che si producevano nello stesso materiale sono una prova della grande popolarità delle conocchie tra i

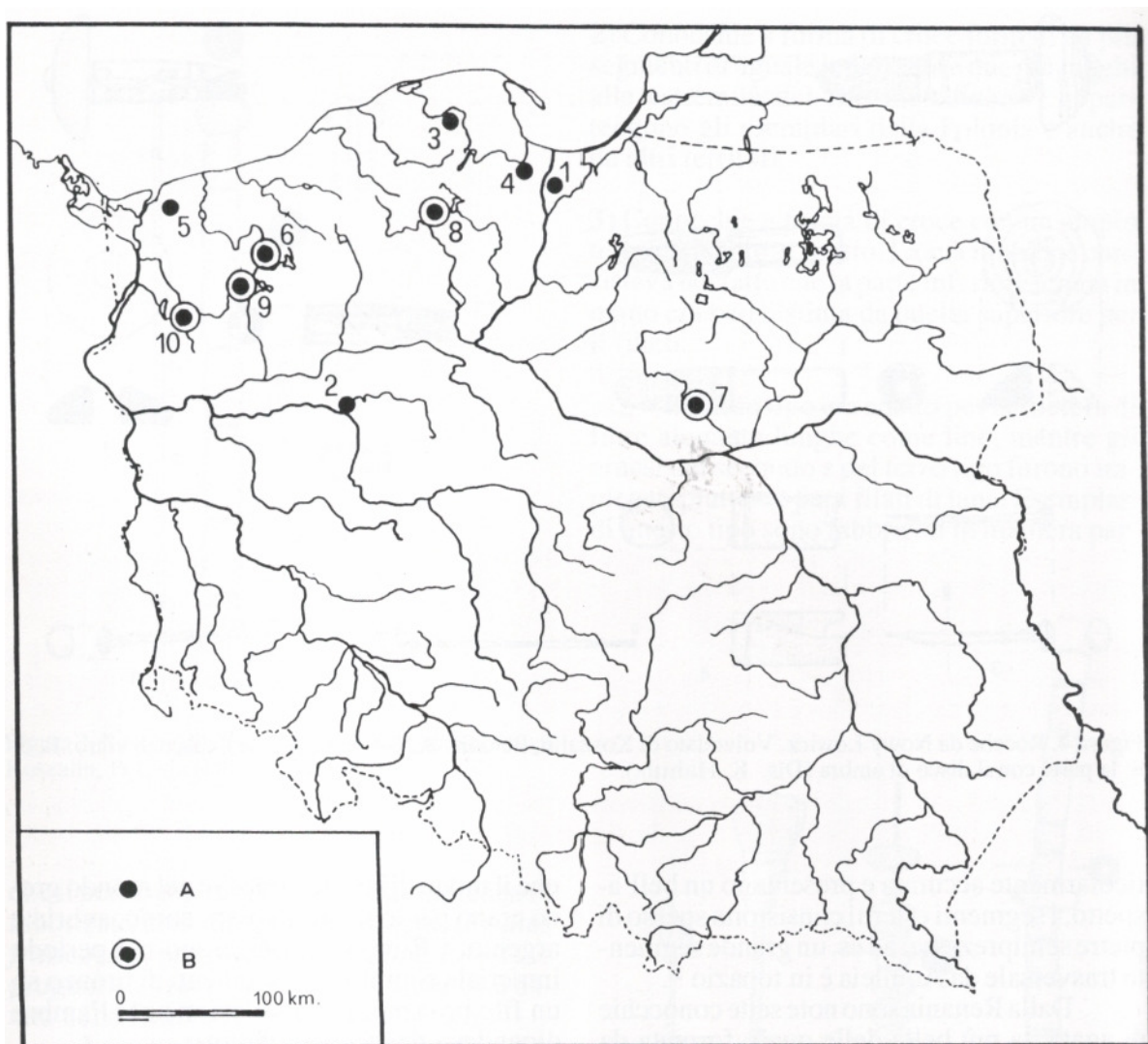


Figura 5. Carta di diffusione delle rocche di ambra in Polonia. A - esemplari di importazione; B - prodotti locali: 1 - Kóncewice, Voivodato di Elblag; 2 - Komanówko, Voivodato di Poznan, 3 - Lubowidz, Voivodato di Shpsk; 4 - Pruszcz, Voivodato di Gdańsk; 5 - Stuchowo, Voivodato di Szczecin; 6 - Gronowo, Voivodato di Koszalin; 7 - Koloz~b, Voivodato di Ciechanów; 8 - Le~no, Voivodato di Bydgoszcz; 9 - Nowy Lówicz, Voivodato di Koszalin; 10 - Zalecino, Voivodato di Szczecin (Dis. K. Hahula).

Romani. Un oggetto del genere fu deposto a Roma nel sarcofago di *Creperia Tryphaena* intorno al 170 d. C.²³. Un esemplare miniaturistico tardo del X-XI sec. si trovò anche in una tomba femminile a Paen, nel circondario di Palanga nella Lituania occidentale, dove apparvero anche ricche offerte di ambra²⁴.

La comparsa relativamente numerosa di conocchie di ambra del periodo imperiale romano era collegata verosimilmente con lo sviluppo dell'allevamento delle pecore dal lungo vello, che producevano lana di qualità; ciò permetteva di filare lunghi fili. Un significativo progresso anche in rapporto alla tessitura si può osservare con l'introduzione di pezze oblique sui telai migliorati²⁵.

Rimane ancora da chiarire il fatto per cui nei territori del *Barbaricum* europeo i rinvenimenti di rocche in ambra siano presenti solo nella parte meridionale del Baltico, specialmente nei territori della cultura di Wielbark (Fig. 5). Si deve tuttavia considerare che là - oltre al rito della cremazione - era molto diffusa anche l'inumazione, che offriva grandi possibilità per la conservazione degli oggetti di materiale organico. Al contrario nei territori della cultura di Przeworsk in Polonia - come anche presso altri gruppi archeologici di prevalente rito crematorio - dove si incontrano raramente deposizioni di inumati, non si è scoperta finora alcuna rocca di ambra. Non è escluso che le rocche prodotte in Aquileia e in altri centri fossero doni da parte dei commercianti romani per le donne dei ceti più elevati della popolazione locale.

In conclusione si può dire che presso la popolazione locale erano in uso come utensili più diffusi rocche di legno che non si sono conservate tra il materiale archeologico. Le donne benestanti si servivano di strumenti di ambra o di pietre semipreziose, cosa che è attestata dai ricchi corredi delle loro tombe.

Sotto l'influsso degli oggetti importati di ambra ebbero inizio nella zona gli intensi contatti tra Romani e Barbari, proprio con l'imitazione di prodotti meridionali. I bastoncini di legno furono connessi dai due lati con saldature metalliche e conclusi con dischi di ambra o di vetro.

Sebbene le rocche di ambra non abbiano nulla a che fare con gli scettri, tuttavia lo stesso fatto che alcune dame possedessero strumenti di lavoro pregiati, belli e provenienti da terre molto lontane, era un segno di distinzione nei confronti delle altre donne della locale società.

NOTE

¹ RITTER E. 1889 - *Bernsteinfiude Aquileias*, 11, "Mitteilungen der k.k. Central Kommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale" 15, pp. 152-156.

² BELLA L. 1895 - *Római borostyankó leletek Sopronhan*, "Archeologiai Értésítő" 15, pp. 392-400; FORRER E. 1908 - *Reallexikon der Prkhistorischen jütd klassischen Altertümer*. Berlin, p. 89. Fig. 87.

³ BRUSIN G. 1934 - *Gli scavi di Aquileia*, Udine, p. 212, Fig. 128, 1; BRUSIN G. 1971 - *Führer durch Aquileia*, Padova, p. 313; SCRINARI V. 1958 - *Aquileia*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Roma, p. 519 ("scettri a bastoncino"); BERTACCHI L. 1964 - *Recenti acquisizioni di ambre nel museo di Aquileia*, "Aquileia Nostra" 35, cc. 56 ss., Fig. 5. LA BAUME P. 1968 - *Römische Bernsteinarbeiten in Köln*, in *Studien zur europäischen Vor- und Frühgeschichte Herbert Jankuhn gewidmet*, Neumünster, p. 109, n. 16 e p. 110, n. 18.

⁴ BUORA M., GOMORI J. 1994 - *Le ambre romane di Aquileia c di Scarbantia dei Civici Musei di Udine e del Museo di Sopron*, Sopron. Secondo quanto scrive FARINELLI P.P. 1902 - *Pozzuoli. Monumento sepolcrale con statua marmorea*, "Not. Sc.", pp. 57-64, part. p. 63, Fig. 5; un bastoncino in ambra, formato da 11 cilindretti, costituiva il manico di un ventaglio, o almeno così è stato interpretato, formato da un disco di tartaruga. Sull'argomento si veda anche CROCE DA VILLA P.A., TOMBOLANI M. 1983 - *Antichi bronzi*

di Concordia, catalogo della mostra, Portogruaro, p. 62.

⁵ HABEREY W. 1949- *Ei, i spictrómisches Frauengrab aus Dorx•eiler, Kr. Euskirchen*, "Bonner Jahrb." 149, pp. 82-93.

⁶ LA BAUME P., *Römische Bernsteinarbeiten* cit., p. 13.

⁷ *Ibidem*, nn. 16 e 18.

⁸ WIELOWIEJSKI J. 1993 - *Zagadnienie prz•slic z czasow Cesarstwa Rzymskiego (Zar Frage der Spinnrocken aus dem rómischen Kaiserzeit)*, "Archeologia" 44, pp. 78 ss., Fig. 2 (con precedente bibliografia).

⁹ JANKUHN W., in SCHRAMM P.E. 1954- *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik. Beitrkge zu ihrer Geschichte vom dritten bis zum sechzehnten Jahrhundert*, I, Stuttgart, pp. 115-117.

¹⁰ PIRLING R. 1976 - *Klothos Kunkel*, in *Festschrift für Waldemar Haberey*, Mainz am Rhein, p. 104, Fig. 2, 4.

¹¹ PIRLING R. *Klothos* cit., p. 109 ss., con ampi confronti e bibliografia.

¹² WIELOWIEJSKI J. 1980- *Clown vszlak burszrynowy w czasach Cesarstwa Rzymskiego (The main amber route at the time of the Roman Empire)*, Wroclaw, p. 22 ss.; WIELO W IEJ S KI J. 1979 - *Zarys dziejów baciari nad glownwin szalakiem burszrynowym w czasach Cesarstwa Rzymskiego (Abriss der Forschungsgeschichte des Hauptbernsteinwegs in der rómischen Kaiserzeit)*, "Archeologia" 30, p. 142.

¹³ WOLAGIEWICZ R. 1973 1973- *Gronowo 1973. Badania na cmentarzysku kurhanowym z okresu wplywów rzymskich (Forschungen auf dem Hi+gelgrciberfeld aus der rómischen Kaiserzeit)*, "Materiały Zachodniopomorskie" 19, p. 159, Fig. 23 b, n. 18; WOL-GIEWICZ R. 1974- *Zagadnienie stylu wczesnorzymskiego w kulturze wielbarskiej (Die Frage des Stils während der friihen Kaiserzeit in der Wielbark-Kultur)*, "Studia Archaeologica Pomeranica", Koszalin, p. 145. I "bigodini" furono riconosciuti come elemento tipico del corredo delle tombe femminili nella fase B2/C1.

¹⁴ KANWISZEROWA M., WALENTA K. 1982 - *Grób ksiazecy nr 1 z Le^sna na Pomorzu Wschodnim (Fürstengrab Nr. 1 aus Lesno in Ostpommern)*, "Prace i Materiały Muzeum Archeologicznego i Etnograficz-

nego w Lodzi", Seria Archeologiczna nr. 29, pp. 104, 115, 119, Tav. IV, nn. 46-47. Negli *Inventaria Archaeologica, Pologne XLIII* 1979, Tav. 270 (3) nn. 7-8 si usò l'indicazione "fuseau" (rocca).

¹⁵ TOMASZEWSKA I. 1988 - *Groby kultury wielbarskiej na cmentarzu w holoz•bi i., gm. Suchocin, woj ciechanowski (Die Gräber der Wielbark-Kultur auf dem Grciberfeld in lioloz•b, Gemeinde Sochocin, Woiwodschaft Ciechanów)*, in *Kultura wielbarska na cmentarzu w liofoztbin, Gem. Sochocin, Woiw. Ciechanów*, in *Kultura wielbarska w mlodszim okresie rrymskim*, I, Lublin, p. 113.

¹⁶ HAHULA K. 1993 - *Nowoodkryta prz•slica z Nowego Loty•icza w województwie koszaliriskim (Ein neuentdeckter Spinnrocken aus Nowy Lowicz, Woiwodschaft Koszalin)*, "Archeologia" 44, pp. 76-78, Figg. 5-6.

¹⁷ HAHULA K., Art. cit. alla nota 16, p. 76.

¹⁸ HAHULA K., Art. cit. alla nota 16, p. 77.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ BERTACCHI L., *Recenti acquisizioni* cit., Fig. 5.

²¹ HAGEN W. 1937 - *Kaiserzeitlichen Gagatarbeiten aus dem rheinischen Germanien*, "Bonner Jahrb." 142, pp. 77-144; PIRLING R., *Klothos Kunkel* cit., p. 103, n. 3, Fig. 2.4.

²² HURK L.J.A. 1977 - *The Tumuli from the Roman Period of Esch, Province of North Brabant*, "Berichte van de Rijksdienst voor het Outhedkundig Bodemonderzoek" 27, p. 113, Fig. 29.

²³ *Crepereia Tryphena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, cat. della mostra, Roma 1983, p. 30, n. 71; KOLENDO J. 1990 - *Naplyw burszryny z Pólnocyna tereny imperium rzymskiego w 1-VI w.n.e. (The inflow of Amber from the North to the Territory of the Roman Empire in the 1 th-6th Centuries)*, "Prace Muzeum Ziemi" 41, p. 94, Figg. 3-4.

²⁴ VAITKUNSKIENÉ L. 1992 - *Amber in the Art and Religion of the Ancient Balts*, in *Contacts across the Baltic Sea during the late Iron Age (5th - 12 Centuries)*, Lund, Fig. 5.

²⁵ MAIK J. 1977 - *Tjkaniny z okresu rzymskiego z terenu Polski (Die Geweben aus der rómischen Kaiserzeit in Polen)*, "Pomerania Antiqua" 7, pp. 109-118.

WIELOWIEJSKY Jerzy

U1. J. Bruna 16-M7 / 02-594 - Warszawa (Polonia).